

COLONNELLO TULLIO MARCHETTI

FATTI
UOMINI E COSE
DELLE GIUDICARIE
NEL RISORGIMENTO
(1848 - 1918)

NUOVA EDIZIONE

PRESENTAZIONE DEL PROF. VINCENZO CALÌ
CENNI BIOGRAFICI ED INDICI A CURA DI GIACOMO RADOANI

il  hiese

Editrice Rendena
TIPOGRAFIA | GRAFICA | PUBBLICITÀ
made in Italy

• 2020 •

ESTRATTO

PRESENTAZIONE

"Ai maestri, che educano e plasmano le anime nove, ho dedicato queste mie pagine, il cui concetto informatore è quello di popolarizzare e rivendicare il patriottismo minuto degli umili".

Con queste parole Tullio Marchetti avvertiva il lettore sul senso che intendeva dare a quello che a prima vista poteva apparire come un arido elenco di personaggi giudicariesi; obiettivo, quello didattico, particolarmente attuale. Rispetto agli altri lavori con accenti autobiografici, redatti una volta terminata la sua carriera di *"agente segreto"* dell'esercito italiano (Luci nel buio: Trentino sconosciuto e Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari) con quest'opera Tullio Marchetti porta un contributo prezioso alla storia della sua terra natale. Opera, quella del Marchetti, che avrebbe ben figurato, insieme a quelle di Bice Rizzi e Quirino Bezzi, fra le pubblicazioni del Museo storico in Trento erede di quello del Risorgimento, se questo non fosse in attesa di riallestimento.

La ristampa di *"Fatti uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento"*, giunge oggi più che opportuna; trattandosi di opera meritoria, tesa a valorizzare le memorie patrie, è bene che circoli nelle scuole trentine, in tempi in cui non passa giorno senza che sui mezzi di comunicazione appaiano contributi tesi a sostenere una contro storia, che partendo dalla pur giusta denuncia delle ingiustizie patite dai Trentini negli anni della dittatura fascista, finisce per negare alla radice i valori risorgimentali.

Si torni quindi a riflettere sul contributo, ampiamente documentato da Marchetti, portato dai Giudicariesi nell'arco temporale che va dal 1848 alla liberazione di Trento nel 1918. Che nel 1866 la battaglia di Bezzecca fra volontari garibaldini e Austriaci fosse finita con un sostanziale pareggio lo aveva sostenuto anche Ugo Zaniboni, autore di un documentatissimo volume in argomento: falso storico è la tesi di una disfatta

garibaldina, quasi simboleggiata dalla portantina di Garibaldi, conservata come trofeo a Innsbruck, come pure un falso storico è il negare che la paternità dell'inno al Trentino vada riconosciuta ai coniugi Battisti, esempio luminoso di famiglia dedita al riscatto d'Italia. La giustificazione per la pubblicazione dell'opera fu allora per Marchetti quella di "tornare alla storia" in quanto *"Sotto il cessato dominio austriaco, per necessità di cose, si fece come il vuoto attorno a quanto aveva attinenza col Risorgimento"*: la sua ristampa oggi torna in aiuto della verità storica, arginando quelle correnti che mirano ad un ritorno a quella che Carlo Rosselli aveva etichettato come "Austria mussoliniana": un mix particolarmente esplosivo di nazionalismo e localismo da cui il Museo di Trento grazie alla guida illuminata di Bice Rizzi si è sempre tenuto lontano. Torniamo quindi alle imprese dei Giudicariesi, degne di essere riproposte alle giovani generazioni: sono settant'anni di navigazione controcorrente, fra i mille divieti imposti dall'Austria. Le speranze nate con le rivoluzioni del quarantotto, la primavera dei popoli, con l'entrata dei Corpi franchi in terra giudicariense, avevano aperto prospettive di libertà che si rivelarono presto illusorie: il carico di sofferenze si fece insopportabile al punto di spingere i Giudicariesi ad ordire una congiura, con capofila quell'Ergisto Bezzi che fu per mezzo secolo il portatore della fiaccola mazziniana. Ai processi e alle condanne dei cospiratori seguirono le delusioni del 1866; poi una lunghissima vigilia fino alla Grande guerra, quando "varcare la frontiera", fu la parola d'ordine dell'intellettualità di fronte alla prova decisiva.

L'elenco dettagliato stilato da Marchetti dei protagonisti del Risorgimento giudicariense, con la presenza corale di tutti gli strati sociali, ci rende l'immagine di un intero popolo in cammino verso la libertà; ed è a questo moto di popolo che occorre richiamarsi per dare un senso ad un autogoverno che, ottenuto dopo lunga attesa, ad un secolo dall'entrata del Trentino nella nuova Italia mostra oggi non pochi segni di stanchezza.

prof. Vincenzo Calì

già docente di Storia Contemporanea
all'Università degli Studi di Trento

Cognola di Trento, 4 Novembre 2020.

LA "VOCAZIONE"

Tullio Marchetti nasce a Roma il 7 novembre 1871: il padre è Andrea⁽¹⁾, la madre Bice Borghi⁽²⁾. Nella neocapitale del Regno si era trasferita la famiglia, dopo alcuni anni a Brescia e una breve parentesi a Firenze.

La sua 'romanità' rimane circoscritta alla nascita: egli si sentirà sempre un montanaro⁽³⁾, autentico figlio del 'suo' Trentino e cittadino della 'sua' Bolbeno.

Dopo il diploma liceale Tullio si iscrive alla Scuola Militare (dal 1922 Accademia Militare) di Modena e ne esce nel 1891 come Sottotenente degli Alpini: con questo grado verrà assegnato al 5° Reggimento Alpini di Milano, esattamente alla 50ª Compagnia del "Battaglione Edolo", che opera sul confine italo-austriaco fra Lombardia e Trentino Occidentale.

1892: nasce la sua "vocazione" (egli la chiama più popolarmente "bernoccolo" nella "Chiacchierata d'introduzione" al suo libro di "Memorie") di "informatore" dal fronte e dal territorio austriaco. La sua narrazione vale più di qualsiasi altra ricostruzione:

"Trovandomi in sede a Edolo, rovistando nell'archivio del Battaglione, trovai in fondo ad un cassone, un plico contenente scritti e disegni... erano schizzi planimetrici e prospettici delle opere fortificate austriache di Comagò (Stelvio), di Strino (Tonale) di Lardaro ...

A me imberbe ... a me giovanotto cogli entusiasmi dei miei venti anni, queste carte, ormai antichate, polverose, produssero grande impressione. Dinanzi alla nitidezza degli schizzi, alla esattezza delle relazioni, compresi che il Capitano⁽⁴⁾ aveva compiuto svariate ricognizioni oltre frontiera ... I vecchi documenti mi dissero - quasi

- 1) Andrea Marchetti (Tione? 28.4.1833 - Roma 21 aprile 1917). Avvocato, laureato ad Innsbruck il 19.2.1856, indi praticante nel capoluogo tirolese, giudice istruttore a Bolzano (1865); si trasferisce in Italia nel 1866, precisamente a Brescia, ove il 22.10.1869 sposa Bice, e nella città lombarda nascerà il primogenito Guido (poi medico chirurgo).
- 2) Bice Borghi nata a Saronno il 21.7.1849 e deceduta a Bolbeno il 29.3.1943.
- 3) "Sono un montanaro fatto e finito" (MARCHETTI, Ventotto anni... pag.10) e ancora in IDEM, *Reminiscenze di un vecchio scarpone...* 1951, citato in "FILOSI, Luca, Tullio Marchetti, biografia di un alpino diviso fra l'Italia e le Giudicarie" (rivista JUDICARIA n.98, agosto 2018, pp.125-128).
- 4) Si riferisce al Cap. Gio. Batta ADAMI, nato a Pomarolo (Vallagarina) il 20 aprile 1838 e morto a Brescia il 5 ottobre 1887 a soli 49 anni. Esperto malacologo (studioso di molluschi), topografo, appassionato cultore della montagna, promosso Capitano nel 1873 ed assegnato come Comandante della 13ª Compagnia (che diventerà poi la 50ª poco prima dell'arrivo del Marchetti di stanza a Edolo) alla quale rimarrà per quasi 9 anni consecutivi. Nel 1882, promosso Maggiore, viene trasferito al comando del Battaglione "Monti Lessini" nelle Prealpi veronesi.

mi imposero – che io, Trentino, potevo, anzi dovevo servire la mia vera Patria, non solo da soldato, ma anche da informatore, sfruttando sagacemente la mia felice contingenza di Giudicariense, con casa, famiglia, parenti, amici nella regione nativa, in cui soggiornavo regolarmente ogni anno nei mesi estivi.

Fu proprio l'Adami che coi suoi lavori mi indicò la nuova via, lungo la quale mi incamminai con l'ardore del neofita, con la fede, con il patriottismo di cui fu sempre permeata la stirpe Marchetti, strada che non abbandonai più durante la mia lunga carriera militare"⁽¹⁾.

Chiarissimo e cristallino.

In questa confessione del giovane Marchetti è racchiusa 'in nuce' tutta la sua militanza nel Servizio Informazioni del Regio Esercito ed ivi risiede in buona sostanza la spiegazione della sua carriera di soldato fino alla nomina a Generale (1926). Egli rimarrà fedele a questa 'vocazione', lavorando con risoluta tenacia, con umile abnegazione, con prudente perspicacia, lieto di fornire il suo personale (e, aggiungiamo noi, non per nulla secondario, anche se egli non andrà mai al fronte) contributo alla causa.

Nei 28 anni a seguire, certamente i più intensi e avventurosi della sua vita, egli persegue con incrollabile fiducia l'ideale, che condivide con i conterranei irredentisti, giudicariensi in particolare e trentini in senso geografico più ampio, di sottrarre il suo amato Trentino alla sovranità dell'aquila absburgica. 28 anni contrassegnati da momenti di duro, ancorché rischioso, lavoro investigativo e da alcune esperienze particolari, la partecipazione alla guerra libica (1913-14) e da due non brevi periodi di convalescenza obbligata. Come si evince dalle sue "Memorie" (sottotitolo del già citato 'Ventotto anni...', vedi nota 1 di pag. XI), egli trae grandissimo profitto da queste tre parentesi diversive che lo fortificano nel suo ideale e che gli insegnano "sul campo" la psicologia del soldato al fronte: eccellente a questo riguardo la ricerca del Filosi⁽²⁾ che ha riportato alla luce i tratti più significativi di questa sua esperienza libica (dal 24.3.1913, giorno in cui salpa da Napoli, al febbraio 1914, data del rientro in patria).

La campagna libica rimane anche l'unica sua partecipazione militare al fronte, che lo vede impegnato nel ruolo di Capitano, al coman-

1) MARCHETTI, Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915. Trento, Arti Grafiche Scotoni 1934, pagine 6-7.

2) FILOSI, T.M. un alpino in Libia... op.cit.

Sul finire del 1914 le mene neutralistiche in Italia minacciavano di sommergerla sotto una ondata di vergognoso pacifismo.

Era necessario l'opporvisi e perciò in Roma si formò un comitato allo scopo di provocare un incidente armato di frontiera, che rendesse inevitabile la guerra con l'Austria. Esso si radunava nella abitazione dell'Ing. Ugo Vianini (Corso Vittorio Emanuele) della nota famiglia Vianini dei bagni di Comano.

Con lui facevano parte della conventicola i Trentini On. Dott. Cesare Battisti, Prof. Ettore Tolomei, Rag. Guido Larcher, che vi rappresentavano l'elemento fattivo e predominante.

Vi presenziavano assidui l'On. Salvatore Barzilai di Trieste, l'On. Luigi Federzoni di Bologna, il Sig. Miceli, esponente della gioventù romana e saltuariamente qualche altro.

La prima seduta, delle sei tenute, ebbe luogo il 18 ottobre 1914, l'ultima il 29 marzo 1915.

Tutto fa credere che gli On. Barzilai e Federzoni tenessero a giorno di quanto si ordiva S. E. l'On. Antonio Salandra, Presidente del Consiglio, il quale, pur sapendo, non doveva sapere niente; situazione non nuova nella storia delle nazioni e del nostro Risorgimento.

Anche questa volta le Giudicarie vennero scelte quale teatro dell'impresa.

Oltre 200 Trentini, iscritti a Milano nel Battaglione d'istruzione "Negrotto" e altri 100 conterranei profughi a Brescia, offertisi quali volontari, furono scelti per formare una grossa banda di irregolari, una specie di Corpi-Franchi del 1848. Costoro dovevano concentrarsi alla spicciolata in Bagolino, (valle Caffaro) irrompere di sorpresa in Giudicarie, seguendo la carrereccia montana Bagolino-Cerreto-Ricomassimo, piombare dall'alto nel paese di Lodrone, ove sarebbero certamente entrati in lotta col presidio imperiale ivi dislocato. Quindi, in base al prestabilito piano, avrebbero dovuto ripiegare combattendo sulla vicinissima frontiera, (Ponte Caffaro) trascinandosi dietro

i militi Austriaci, che, nello slancio inseguitore, sarebbero inevitabilmente andati a cozzare contro le R. Guardie di Finanza e RR. Carabinieri posti a difesa della stessa, già messi in allarme dal rumore delle fucilate vicine, nonché dai proiettili Austriaci caduti in territorio italiano.

Da ciò il "casus belli" irrevocabile.

Guido Larcher fece due gite a Brescia, nel dicembre 1914 ed il 6 aprile 1915, per stringere gli accordi e preparare i mezzi. Nel frattempo Damiano Cis, coadiuvato dall'Ing. Cadeo di Gussago, (Brescia) aveva trasportato di nascosto parte delle armi necessarie in una casa colonica nel Piano di Oneda (presso il Caffaro).

Alla metà dell'aprile 1915 tutto era combinato, ma nello stesso tempo arrivò l'ordine di tutto sospendere, perché pareva ormai decisa l'entrata nostra nel conflitto mondiale e l'ardita operazione sembrò superflua. Difatti non se ne fece più nulla.

Il 4 Maggio l'Italia disdisse l'alleanza con l'Austria, il 23 le dichiarò guerra, l'ultima del riscatto trentino¹⁾.

1) Il 29 aprile 1915 un incendio distrusse Breguzzo. Sembra che la causa sia dovuta ad imprudenza o cattiveria dei soldati Austriaci colà accantonati.